



50^e Anniversaire du jumelage Pontcharra Rovasenda
Fête Patronale de Rovasenda
25-26 mai 2024



Discorso in occasione del 500^o anniversario della morte di Bayard
del professore Gabriele Ardizio
Storico

Rovasenda: è il 29 aprile dell'anno 1524, notte fonda. Puzza di fumo, rumore di ferraglia e grida concitate: sono arrivati i Francesi, i soldati imperiali di Carlo V li stanno inseguendo, così si sono arroccati con un cannone su una delle torri del castello. Il loro comandante ha le idee precise: ci si ritira ma non ci si arrende. L'importante è uscire da queste boscaglie, dove è difficile prevedere le mosse del nemico, e puntare verso Ivrea... e di lì scavalcare di là dalle Alpi è cosa da poco.

Già, si può solo tornare a casa: l'esercito degli imperiali ormai in vantaggio, in quella che è l'ultima mossa di una partita che, in varie riprese, si gioca ormai da vent'anni per il controllo dell'Italia del nord. Così si vive qui la guerra: soldati che passano e ripassano, confische e requisizioni, ora gli imperiali, domani i Francesi, in un tormento che sembra senza fine, e che si accetta con la stessa rassegnazione con cui si guardano la grandine o il gelo

La notte è tranquilla, ma all'alba gli imperiali sono vicini, così vicini che alla fine dopo un paio di cannonate - ci si parla, da galantuomini per scontrarsi in campo aperto. Il tempo passa, però, e non succede nulla: il comandante francese allora ordina di levare il campo e riprendere la marcia verso Ivrea. È proprio quello che aspettano gli imperiali, che tormentano con una specie di guerriglia i fuggitivi: prima riescono a portargli via due cannoni, poi addirittura una dozzina di forzieri. Ma il comandante riesce a recuperare sia gli uni che gli altri: non è che si stupiscano i suoi soldati, niente che non abbiano già visto. Alla sera, intorno ai fuochi fra le tende, si raccontano di quella volta che lui - sì, proprio lui! - aveva difeso un ponte da solo, là vicino a Napoli, bloccando duecento cavalieri spagnoli. E poi quell'altra volta, quando aveva combattuto appiedato contro don Alonso di Sotomayor, un pezzo d'uomo alto una spanna più di lui. (1)

Un gran cavaliere, insomma, il loro comandante, un uomo di rigore e di giudizio, di lealtà cavalleresca e di antica virtù. Uno che è famoso perché quando passa fa spegnere gli incendi che gli altri hanno appiccato. Un uomo che, però, alla sera del 30 aprile 1524, da qualche parte, ad un tiro di schioppo da Rovasenda, deve fare i conti con una palla di archibugio che un soldato gli ha tirato nella pancia a tradimento. Ma a dire la verità - forse pensa il comandante - non è a tradimento: è solo la guerra-moderna, come si combatte nell'anno del signore 1524

Così a Rovasenda, cinquecento anni fa giusti, muore il comandante francese, il nobile cavaliere Pierre Terrail, da Pontcharra, signore di Bayard. Il cavalier Bayardo, il cavaliere senza macchia e senza paura.

Per noi italiani è difficile comprendere cosa significhi in Francia questo nome: una combinazione tra Ettore Fieramosca, Pietro Micca e Giuseppe Garibaldi potrebbe rendere una pallida idea, ma, al di là di questo, qualcuno provocatoriamente, potrebbe chiedersi che senso abbia ricordare oggi la storia di questo cavaliere di vecchio stampo, arrivato con un esercito straniero e morto per caso a Rovasenda. È lontano da noi, certo, lontanissimo: ha combattuto in un'epoca in cui Carlo V ragionava a modo suo sul senso di fare dell'Europa un'unica nazione, scontrandosi però con le lacerazioni di cento guerre che bruciavano fra il Mediterraneo e il Mare del Nord.

Ha attraversato un momento che di lì a poco avrebbe visto emergere nuove confessioni cristiane tra le inquietudini di una crisi morale e religiosa senza precedenti, in un mondo in cui l'Europa stava aprendo il respiro dei suoi commerci e della sua politica ad un nuovo continente da poco scoperto.

Ma forse a ben guardare, il nostro tempo non è così lontano da quello del Bayardo: la sfida di un'Europa che sia davvero Unione Europea, la crisi dei valori tradizionali e l'apertura alla multiculturalità, i conti da fare con la globalizzazione e il mutare degli equilibri internazionali: tutte questioni attuali.

È forte la tentazione di dire che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, o provare a valutare con il metro di oggi gli eventi, i valori e la cultura di quel 1524, ma è un vicolo cieco, che porta inesorabilmente all'anacronismo e, all'estremo, alla rimozione imbecille di ciò che non coincide con i nostri ideali e i nostri valori di oggi evitando un sereno approccio critico.





50^e Anniversaire du jumelage Pontcharra Rovasenda
Fête Patronale de Rovasenda
25-26 mai 2024



Epoche difficiles, allora, la nostra e quella di cinque secoli fa, difficile la valutazione: ma ciò che è limpido e indiscutibile è il valore umano di quanti con il loro agire hanno fatto la differenza nell'una e nell'altra, quegli eroi: per dirla con Bertold Brecht, dei quali continuiamo oggi ad avere disperatamente bisogno nel nostro processo di costruzione di una società civile. E il Bayardo è uno di quegli eroi: questo il senso del suo ricordo, il dovere del suo ricordo oggi, qui, chi è francese, e si stringe alla comunità di Rovasenda, non è più arrivato in o passato per caso, ma è un amico atteso e accolto, legato da un patto che uomini e donne di buona volontà hanno stretto cinquant'anni fa sulla base esattamente dei valori incarnati dal Bayardo, valori forti e - questi sì - attuali oggi come allora.

Ecco perché ha senso ricordarlo oggi qui, ecco perché questo evento storico di cinquecento anni fa continua ad essere una preziosa opportunità per le comunità di Rovasenda e Pontcharra, certamente più vicine rispetto ad altre alla concretezza di un impegno civile che non si chiude fra confini o dietro muri.

Un impegno che, in conclusione, vorrei ricordare con le parole di una persona che molto più di me avrebbe avuto titolo di parlarvi oggi:

"Un gemellaggio ispirato alla memoria di un insigne personaggio storico che nell'espletamento delle sue funzioni di condottiero e di difensore di un'insegna

patriottica aveva il dono innato di non seminare odio e divisione fra le genti, ma di unirle e raggrupparle nell'ideale della bontà, giustizia e lealtà che egli incarnava". (Arnaldo Colombo)

Rovasenda, 26 maggio 2024

Intervention sur le 500^e anniversaire de la mort de Bayard
par le Professeur Gabriele Ardizio
Historien

Rovasenda : nous sommes le 29 avril 1524, tard dans la nuit. Odeur de fumée, cliquetis de ferraille et cris d'excitation : les Français sont arrivés, les soldats impériaux de Charles Quint les poursuivent et se sont donc perchés avec un canon sur l'une des tours du château. Leur commandant a les idées claires : battre en retraite mais ne pas se rendre. L'important est de sortir de ces fourrés, où il est difficile de prévoir les mouvements de l'ennemi, et de se diriger vers Ivrea... et de là, le contournement des Alpes n'est plus qu'un jeu d'enfant.

Oui, on ne peut que rentrer chez soi : l'armée des impériaux a désormais le dessus, dans ce qui est le dernier coup d'une partie qui, en plusieurs rounds, s'est jouée pendant vingt ans pour le contrôle de l'Italie du Nord. C'est ainsi que la guerre est vécue ici : des soldats qui passent et repassent, des confiscations et des réquisitions, aujourd'hui les impériaux, demain les français, dans un tourment qui semble sans fin, et que l'on accepte avec la même résignation que l'on regarde la grêle ou le gel

La nuit est calme, mais à l'aube, les impériaux sont proches, si proches que finalement, après quelques canonnades, ils se parlent, comme des gentilshommes qui s'affrontent en plein champ. Le temps passe et rien ne se passe : le commandant français ordonne alors de lever le camp et de reprendre la marche vers Ivrea. C'est exactement ce qu'attendent les impériaux, qui harcèlent les fugitifs par une sorte de guérilla : ils parviennent d'abord à emporter deux canons, puis une douzaine de coffres. Mais le commandant réussit à récupérer les deux : ce n'est pas que ses soldats soient surpris, il n'y a rien qu'ils n'aient déjà vu. Le soir, autour des feux entre les tentes, ils se racontent la fois où lui - oui, lui ! - avait défendu seul un pont, là-bas près de Naples, bloquant deux cents chevaliers espagnols. Et puis cette autre fois, où il s'était battu à pied contre Don Alonso de Sotomayor, un bout d'homme d'un empan de plus que lui. (1)

Un grand chevalier, en somme, leur commandant, un homme de rigueur et de jugement, de loyauté chevaleresque et de vertu antique. Un homme célèbre parce qu'à son passage, il éteint les feux que d'autres ont allumés.

Un homme qui, pourtant, le soir du 30 avril 1524, quelque part à un jet de pierre de Rovasenda, doit faire face à une balle d'arquebuse qu'un soldat lui a trahitusement lancée dans le ventre. Mais à vrai dire", pense peut-





50^e Anniversaire du jumelage Pontcharra Rovasenda Fête Patronale de Rovasenda 25-26 mai 2024



être le commandant, "ce n'est pas une trahison : c'est simplement la guerre moderne, telle qu'elle est pratiquée en l'an de grâce 1524".

C'est ainsi qu'à Rovasenda, il y a tout juste cinq cents ans, meurt le commandant français, le noble chevalier Pierre Terrail, originaire de Pontcharra, seigneur de Bayard. Chevalier Bayardo, le chevalier sans tache et sans peur.

Pour nous, Italiens, il est difficile de comprendre ce que ce nom signifie en France : une combinaison d'Ettore Fieramosca, de Pietro Micca et de Giuseppe Garibaldi pourrait en donner une faible idée, mais au-delà de cela, quelqu'un pourrait demander de manière provocante quel sens il y a à se souvenir aujourd'hui de l'histoire de ce chevalier démodé, qui est arrivé avec une armée étrangère et est mort par hasard à Rovasenda. Il est loin de nous, certainement, très loin : il a combattu à une époque où Charles Quint raisonnait à sa manière sur le sens de faire de l'Europe une seule nation, mais se heurtait aux lacérations de cent guerres qui brûlaient entre la Méditerranée et la mer du Nord.

Il a vécu un moment qui allait bientôt voir émerger de nouvelles confessions chrétiennes dans l'anxiété d'une crise morale et religieuse sans précédent, dans un monde où l'Europe ouvrait le souffle de son commerce et de sa politique à un continent nouvellement découvert.

Mais à y regarder de plus près, notre époque n'est peut-être pas si éloignée de celle de Bayardo : le défi d'une Europe qui soit véritablement l'Union européenne, la crise des valeurs traditionnelles et l'ouverture au multiculturalisme, la prise en compte de la mondialisation et le déplacement des équilibres internationaux : autant de questions d'actualité.

La tentation est grande de dire qu'il n'y a rien de nouveau sous le soleil, ou d'essayer d'évaluer à l'aune d'aujourd'hui les événements, les valeurs et la culture de cette année 1524, mais c'est une voie sans issue, qui mène inexorablement à l'anachronisme et à l'exclusion,

La tentation est grande de dire qu'il n'y a rien de nouveau sous le soleil, ou d'essayer d'évaluer à l'aune d'aujourd'hui les événements, les valeurs et la culture de cette année 1524, mais c'est une voie sans issue, qui conduit inexorablement à l'anachronisme et, à l'extrême, à l'élimination imbécile de ce qui ne coïncide pas avec nos idéaux et nos valeurs d'aujourd'hui, en évitant une approche critique sereine.

Une époque difficile, la nôtre et celle d'il y a cinq siècles, difficile à évaluer : mais ce qui est clair et incontestable, c'est la valeur humaine de ceux qui, par leurs actions, ont fait la différence dans l'une et l'autre, ces héros, pour reprendre les mots de Bertold Brecht, dont nous avons encore désespérément besoin aujourd'hui dans notre processus de construction d'une société civilisée. Et Bayardo est l'un de ces héros : c'est le sens de sa commémoration, le devoir de sa commémoration aujourd'hui, ici, ceux qui sont français et qui s'accrochent à la communauté de Rovasenda, ne sont plus arrivés ou passés par hasard, mais sont un ami attendu et accueilli, lié par un pacte que des hommes et des femmes de bonne volonté ont conclu il y a cinquante ans sur la base des valeurs incarnées par Bayardo, des valeurs fortes et - ces oui - aussi pertinentes aujourd'hui qu'elles l'étaient à l'époque.

C'est pourquoi il est logique de se souvenir de lui ici aujourd'hui, c'est pourquoi cet événement historique d'il y a cinq cents ans continue d'être une occasion précieuse pour les communautés de Rovasenda et de Pontcharra, qui sont certainement plus proches que d'autres du caractère concret d'un engagement civil qui ne s'enferme pas dans des frontières ou derrière des murs. Un engagement que, pour conclure, je voudrais rappeler avec les mots d'une personne qui, bien plus que moi, aurait été habilitée à s'adresser à vous aujourd'hui :

"Un jumelage inspiré par le souvenir d'un éminent personnage historique qui, dans l'exercice de ses fonctions de dirigeant et de défenseur d'une bannière patriotique, a eu le don inné de ne pas semer la haine et la violence.

patriotique, a eu le don inné de ne pas semer la haine et la division entre les peuples, mais de les unir et de les regrouper dans l'idéal de bonté, de justice et de loyauté qu'il incarnait".

(Arnaldo Colombo)

Rovasenda 26 mai 2024



